

Il caso del giovane cittadino marocchino pestato dai carabinieri a Sassuolo, nel cuore della civilissima Emilia. Ed altri casi Picchialo pure, è un migrante. E ti battono le mani

Un videotelefono è servito a fare scoppiare lo scandalo. Anzi, gli scandali. Quali sono gli scandali? Sono tre. Il primo è che i carabinieri hanno picchiato selvaggiamente un giovane del Marocco, indifeso, nudo, probabilmente colpevole di avere bevuto un po' troppo vino. A Sassuolo. Il secondo scandalo è che sempre più spesso i carabinieri e la polizia usano questi metodi, nella caserma soprattutto, e qualche volta per strada, nei confronti della povera gente ma principalmente e quasi esclusivamente nei confronti dei migranti o di persone che loro ritengono siano migranti. Il terzo scandalo, il più duro da sopportare, è la mobilitazione di una parte importante della popolazione di Sassuolo, nel cuore della civilissima Emilia Romagna, a difesa dei picchiatori e a condanna del povero ragazzo del Marocco riempito ingiustamente e vigliaccamente di botte.

Partiamo dall'inizio. Il pestaggio di Sassuolo. Naturalmente è un fatto molto grave, e che - istintivamente - dovrebbe portare alla condanna. Quando una persona normale vede un poveretto, indifeso, malmenato da un paio di energumeni armati e in divisa - e che strilla dal dolore e chiede che la smettano, che si fermino - quella persona normale parteggia per il poveretto, non per i picchiatori. E così ha fatto - pare - l'arma dei carabinieri, che ha immediatamente trasferito e forse sospeso dal servizio i due carabinieri pestatori. Quel che lascia allibiti è che tra gli uomini politici del centrodestra c'è stata una levata di scudi a favore dei carabinieri (non delle autorità che hanno sospeso i due picchiatori, ma proprio dei picchiatori). In prima linea Giovanardi, ministro udiccinco tra i più reazionari e xenofobi che si siano mai visti (oltre i confini della Lega), e persino il Pisanu, il quale ha difeso l'arma e ha usato parole feroci (davvero molto, molto, molto poco garantiste) nei confronti del

povero ragazzo del Marocco. Il nuovo garantismo è fatto così: se uno è inquisito per sostegno alla mafia può essere eletto deputato, perché - fino a prova contraria - è innocente (giusto); se invece ha bevuto un bicchiere di vino di troppo (ed è africano) in attesa di sentenza lo si bastona ben bene. Ok.

Secondo scandalo. Purtroppo il caso del ragazzo del Marocco non è isolato. Proprio ieri un nostro amico poliziotto - anonimissimo - ci ha confidato che il pestaggio di extracomunitari è la regola in molti commissariati e molte caserme.

Stavolta il guaio è stato il telefonino che ha filmato la scena. Se non c'è il film nessuno si occupa dei picchiati. Recentemente abbiamo raccontato su "Liberazione" la storia di un gruppo di migranti fermati a Roma dai carabinieri (a Torpignattara) e poi sequestrati, portati in caserma, e costretti a pulire la caserma come schiavi. Un avvocato ha denunciato i carabinieri, vedremo come andrà a finire. Dubitiamo che ci sarà giustizia. E vogliamo parlare della storia di Federico Aldrovandi, del quale abbiamo pubblicato una fotografia che mostra come era ridotto, ferito, pesto e sanguinato, dopo essere stato fermato dalla polizia a Ferrara? La polizia, nonostante quella foto, dice che c'è una perizia la quale prova che Federico non è morto per le botte ma per la droga. Da quando in qua - chiediamo stupiti - la droga produce lacerazioni della pelle, ferite, contusioni, e copiosa perdita di sangue dalla testa? Anche qui, vedremo se ci sarà giustizia. Federico era italiano, ma i poliziotti non gli hanno creduto quando ha detto il suo nome. Ci sono testimoni che raccontano di averli sentiti mentre gli gridavano: «Di' la verità, ragazzo, sei extracomunitario...». E' questo il punto: lo status di extracomunitario, nell'idea della polizia (e forse anche di molti cittadini) sospende i diritti.

E appunto, arriviamo al terzo scandalo. La gente che dice: «Bravi carabinieri, bene la mano dura». E organizza una manifestazione a Sassuolo, non per il ragazzo picchiato ma per i bastonatori. Sono le stesse persone, più o meno, che quando si aprì la crisi di Bologna si schierarono con Cofferati e con la sua idea di legalità. E' tutta qui la questione: legalità, in fasce non piccole della popolazione - e in settori vasti dell'establishment politico e militare - non significa "regole che garantiscono i diritti di tutti"; significa "regole che garantiscono lo status quo e difendono le persone perbene". E' a queste persone - in fondo - che si rivolge il manifesto di Pera. L'idea è semplice; per far funzionare il mondo bisogna dividerlo in fasce: ricchi, poveri ed extracomunitari. A ognuno spetta un certo grado di diritti. Altissimo ai ricchi, vicino o sotto lo zero agli extracomunitari. Se la politica si adegua, la nostra resterà pure una democrazia, ma una democrazia da schifo.

